Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIV / N. 39 / Giovedì 9 febbraio 1967

**Gravi incidenti al S. Paolo dopo Napoli-Burnley (0-0)**

(A pagina 10 le notizie)

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Oggi dibattito alla TV tra gli on.li Macaluso e Piccoli**

Oggi, alle ore 21,50, si svolgerà Tribuna Politica con la partecipazione del PCI e della DC. Per il PCI parteciperà l'on. Emanuele Macaluso, membro della Direzione del Partito e per la DC l'on. Flaminio Piccoli. Tema del dibattito: « La Repubblica ha compiuto vent'anni. L'Italia è cambiata: quali sono oggi le prospettive del Paese? ».

## La Cina e l'URSS

IL MANTENIMENTO di relazioni diplomatiche, anche a un livello soltanto formale, fra la Cina e l'URSS sembra ormai sempre più difficile. La situazione creata a Pechino attorno ai cittadini sovietici è diventata insostenibile. L'ambasciata è letteralmente in stato d'assedio. Il governo cinese ha dichiarato che non può più garantire la sicurezza dei rappresentanti dell'URSS. Nel linguaggio convenzionale delle cancellerie questo è un esplicito invito ad andarsene. D'altra parte, i diplomatici sovietici che restano a Pechino sono stati messi in condizioni tali da non potere nemmeno uscire per acquistare il pane.

Se la formale rottura non potesse essere evitata, bisognerà pur dire che questo è stato l'obiettivo sistematicamente perseguito dai capi di Pechino in tutte le ultime settimane. Ciò che essi hanno organizzato attorno all'ambasciata e ai cittadini sovietici non ha precedenti nella storia dei rapporti fra gli Stati moderni. Sono ormai quasi due settimane che l'ambasciata dell'URSS è sottoposta notte e giorno all'assedio di una folla urlante, paralizzata nel suo funzionamento dal clamore ininterrotto degli altoparlanti, minacciata da un istante all'altro di invasione. I casi di cittadini sovietici rimasti per ore ed ore bloccati sotto gli scherni e le minacce si sono moltiplicati: oltre alle famiglie dei diplomatici costretti a rimpatriare, sono stati colpiti tecnici in transito per il Vietnam.

Tutte queste nostre affermazioni si basano non su voci diffuse da fonti poco attendibili, ma su quanto sta accadendo sotto gli occhi di numerosi testimoni allibiti. Si basano inoltre sull'agenzia ufficiale *Nuova Cina*. Questa purtroppo — e non la stampa americana — ha rovesciato sulle sue pagine brani di prosa di questo tipo: i « farabutti revisionisti sovietici »; i « fascisti di Mosca »; « ascoltate, maiali: voi state scavando le vostre tombe »; « i vostri giorni sono contati... vi spezzeremo il collo »; « verrà il giorno in cui la rossa bandiera del pensiero di Mao sventolerà sul Cremlino e sulla Piazza Rossa ». Sono, all'incirca, gli stessi insulti e le stesse minacce che i cittadini sovietici hanno dovuto ascoltare per ore, prigionieri della folla, mentre si promettevano forche e roghi per Breznev e Kossighin.

CIO' E' QUANTO i capi cinesi hanno consapevolmente organizzato. Azioni simili sono concepibili solo se si vuole rompere qualsiasi rapporto col paese preso di mira. Le proporzioni degli avvenimenti sono tali da non avere alcun rapporto con gli incidenti che sono stati presi a pretesto per quelle azioni: anzi, tali, da legittimare qualsiasi sospetto sul carattere intenzionale di quegli incidenti. Diremo di più e lo diremo con la pena profonda che gli eventi in corso provocano in noi: le azioni dei capi cinesi sono tali da giustificare ogni timore. Nelle ultime settimane essi hanno agito come se volessero creare fra la Cina e l'URSS un solco di odio, ben difficile da colmare.

Ci si può naturalmente chiedere perchè i capi cinesi lo fanno. La prima cosa che colpisce, nella ricerca di una spiegazione razionale, è la coincidenza fra questa opera di rottura internazionale e le crescenti difficoltà incontrate dalla fazione di Mao e Lin Piao nello stabilire il suo controllo su tutta la Cina. La « rivoluzione culturale » sembrava avviata in un vicolo cieco. Da una parte gli appelli alla « presa del potere » si facevano sempre più insistenti e drammatici; dall'altra, si moltiplicavano le notizie di scontri, di resistenze e di fratture aperte in seno allo stesso gruppo che all'inizio sembrava sostenere la « rivoluzione culturale ».

Sappiamo pure — e lo abbiamo scritto sull'*Unità* — che nella lotta politica ai vertici del partito e dello Stato, che è all'origine dei presenti conflitti, voci si erano levate in Cina per chiedere che si facesse fronte comune con l'URSS e gli altri paesi socialisti contro l'aggressione americana in Asia. Il gruppo di Mao e di Lin Piao non ha solo respinto simili richieste. Esso agisce oggi come se volesse rendere assolutamente impossibile l'affermazione in Cina di qualsiasi proposta analoga. D'altra parte, esso sembra cercare di galvanizzare i propri seguaci, nella lotta contro le opposte tendenze, proprio cercando di cementarli col senso dell'isolamento, dell'esaltazione nazionale, dell'odio antisovietico, che in qualche caso sembra assumere tinte genericamente xenofobe (manifestazioni di ostilità hanno investito infatti anche rappresentanti di molti altri paesi). Queste sono le sole ipotesi possibili, almeno allo stato attuale delle cose.

QUALI CHE SIANO le intenzioni dei capi di Pechino, le conseguenze dei loro atti possono solo essere funeste. Per la Cina, per le sorti della sua rivoluzione, innanzitutto. Il processo di progressivo isolamento, non solo dagli altri paesi, ma da tutte le altre forze rivoluzionarie, operato negli ultimi anni, verrebbe portato alle sue ultime conseguenze. L'indebolimento delle posizioni della Cina, soprattutto in campo internazionale, non farebbe che aggravarsi. Ma ancora più serie sarebbero le ripercussioni su tutto il fronte antimperialista. Basti pensare alla gravità che esse avrebbero per il Vietnam.

Oggi i principali aiuti al popolo del Vietnam in lotta sono quelli sovietici. Una rottura dei rapporti diplomatici renderebbe molto più complicato il loro passaggio attraverso il territorio cinese. Come potrebbero gli esperti dell'URSS transitare per la Cina se non fosse garantita neppure la loro incolumità? Nuove difficoltà si aggiungerebbero così a quelle che già si incontrano. E' difficile immaginare un gesto che farebbe più piacere agli aggressori americani della completa rottura fra Pechino e Mosca. Crediamo che tali considerazioni siano tutt'altro che estranee al sangue freddo e alla pazienza con cui da parte sovietica si è reagito sinora agli atti di ostilità dei capi cinesi. Ma fino a quando potrà durare tutto questo?

**Giuseppe Boffa**

Presa di posizione dei gruppi parlamentari del PCI

# È possibile fare subito le Regioni

**Perchè l'obiettivo sia raggiunto entro i termini dell'attuale legislatura è indispensabile che si determini in Parlamento una vasta convergenza Prioritaria la legge elettorale — Il problema dell'Ente Provincia e l'abolizione dei prefetti**

I gruppi comunisti della Camera e del Senato sono tornati a riunirsi nella sede del gruppo a Montecitorio, ieri l'altro sera, per proseguire la discussione sull'attuazione dell'istituto regionale già cominciata la scorsa settimana. Sulla relazione che aveva svolto il compagno Ingrao (« Iniziative comuniste per l'attuazione delle Regioni ») sono intervenuti successivamente i compagni Accreman, Barca, Maccarrone, Laconi, Natoli, Fortunati, Terracini Perna.

Tutti hanno concordato con l'impostazione della relazione, sottolineando l'esigenza di una serie di iniziative per attuare le Regioni entro la presente legislatura, così come si può e si deve fare senza più indugi. In particolare sono stati discussi il problema della legge elettorale regionale; il ruolo delle Provincie nel futuro ordinamento regionalistico e nel quadro del potenziamento di tutte le autonomie locali; le questioni legate alla legge finanziaria e all'approvazione delle leggi-quadro. Il compagno Ingrao ha brevemente tirato le conclusioni della discussione e si è quindi approvato un documento.

L'assemblea — afferma il documento diffuso ieri mattina dai gruppi del PCI —, dopo aver ribadito che le Regioni rappresentano la più importante riforma istituzionale prevista dalla Costituzione e la base insostituibile dell'articolazione dello Stato, ha sottolineato come, in vista di una programmazione economica democratica, solo con le Regioni si potrà avere lo strumento di un decentramento del potere politico e di una partecipazione dei cittadini alle fondamentali decisioni pubbliche. In pari tempo, la creazione delle Regioni a statuto ordinario può e deve collegarsi ad un'opera ampia e incisiva di snellimento di tutta la pubblica amministrazione, in modo da ottenere anche una revisione del costo dei servizi e una razionalizzazione di compiti.

Dinanzi a tali esigenze, che si connettono ai perduranti squilibri sociali e territoriali, è essenziale che tutti i partiti assumano chiare responsabilità e che, in particolare, il governo e le forze che lo sostengono precisino se sono disposti a dar vita alle regioni entro il 1968, come si erano impegnati a fare. A giudizio dei parlamentari comunisti la cosa è possibile, malgrado il grave ritardo. E' però indispensabile che si determini in Parlamento una convergenza di iniziative e di atteggiamenti che assicuri la tempestiva approvazione delle leggi necessarie.

Scelta prioritaria e fondamentale è la legge elettorale. Fino a quando non sarà adottata, non si potrà decidere la data delle elezioni regionali e resteranno inoperanti tutte le altre norme riguardanti la materia. I parlamentari comunisti ritengono che si potrebbe rapidamente varare una legge basata sul suffragio diretto e sul sistema proporzionale che offrirebbe garanzie a tutti gli schieramenti e consentirebbe anche l'eventuale abbinamento delle elezioni regionali con quelle legislative del 1968.

Per quanto riguarda le spese di funzionamento, tenendo presenti i risultati della Commissione Carbone, non sembra utile, anche per non pregiudicare le linee della riforma tributaria, stabilire fin d'ora l'assetto definitivo delle finanze regionali, mentre è possibile provvedere per i primi anni con uno stanziamento a carico del bilancio dello Stato. Infine, per l'assegnazione del personale necessario, si potrebbe adottare il testo già redatto dalla commissione competente della Camera dei deputati.

Si possono dunque approvare, nell'ultimo anno della pre-

*(Segue in ultima pagina)*

**VIETNAM** Da tutto il mondo un fermo richiamo alle responsabilità USA nel primo giorno della tregua

# CESSATE I BOMBARDAMENTI: È IL MOMENTO DI TRATTARE

**KOSSIGHIN: il primo passo deve essere la sospensione dei bombardamenti - PAOLO VI: aprire la via ai negoziati per una giusta e stabile pace - L'INDIA: sospendere le incursioni sul Nord**

**Nostro servizio**

LONDRA, 8

Il mantenimento della pace è oggi il compito più importante che sta di fronte alla umanità, è la questione che preoccupa più da vicino la stragrande maggioranza degli uomini in ogni parte del mondo ed è il problema sul quale anche i governi di paesi diversi possono trovare una concreta unità di intenti. In un discorso alla « City » di Londra, davanti ai rappresentanti del governo e del mondo degli affari inglesi, il primo ministro sovietico, Kossighin, ha additato nella aggressione americana al Vietnam e nella mancata soluzione del problema tedesco la causa dei pericoli che tuttora gravano sulla scena internazionale ed ha riaffermato che la pace rimane il primo e massimo obiettivo dell'Unione Sovietica.

Vi è un comune terreno d'intesa, ha sottolineato Kossighin, su cui due paesi come URSS e Gran Bretagna possono agire insieme per il raggiungimento delle loro fondamentali aspirazioni di pace: il miglioramento dei rapporti bilaterali fra i due paesi dipende dal progresso compiuto in questa direzione. Il pericoloso accrescersi della tensione deve portare Gran Bretagna ed Unione Sovietica ad unire i loro sforzi. L'unica e vera causa di tensione e di guerra nel mondo è l'aggressione americana nel Vietnam.

« Ci soffermiamo su questo punto perché siamo sicuri —

**Leo Vestri**

*(Segue in ultima pagina)*

Interpellanza alla Camera

**Il PCI a Fanfani: il governo prema sugli Stati Uniti**

I compagni Longo, Ingrao, Pajetta, Galluzzi e tutti i deputati comunisti della Commissione Esteri della Camera hanno rivolto un'interpellanza al ministro Fanfani « per sapere se risponde a verità la notizia recentemente pubblicata dal "Washington Post", secondo la quale, in vista di trattative fra gli USA e la Repubblica democratica del Vietnam, per iniziativa dell'ambasciatore italiano a Saigon si è svolto nei primi giorni dello scorso dicembre un sondaggio diplomatico che, positivamente avviato, è stato successivamente compromesso dai bombardamenti nord-americani su Hanoi del 13 e 14 dicembre. Di fronte alla dichiarazione del ministro degli Esteri della Repubblica democratica del Vietnam del Nord, secondo la quale "dopo la cessazione incondizionata dei bombardamenti potrebbero iniziarsi conversazioni tra gli USA e la RDVN", i sottoscritti chiedono se il governo italiano non ritenga più che necessario chiedere agli Stati Uniti di cessare i bombardamenti sulla Repubblica democratica del Vietnam ».

Forti agitazioni nel pubblico impiego

# Scuole: secondo giorno di sciopero

## OSPEDALI DA OGGI SENZA MEDICI

**Negli istituti medi ieri astensioni al 90% - Ieri l'incontro governo-sindacati per gli statali Sospeso, dopo il voto alla Camera, lo sciopero dei previdenziali**

Quella di ieri per le vertenze del pubblico impiego è stata una giornata cruciale. Oltre all'inizio dello sciopero degli insegnanti, che ha paralizzato le scuole di ogni ordine e grado, si è avuto infatti l'incontro per gli statali e quello per i dipendenti degli enti locali, mentre la Camera ha approvato gli emendamenti al decreto governativo sui previdenziali e i primari medici aiuti e assistenti ospedalieri si accingevano a scendere in sciopero per dieci giorni a partire da stamane.

Lo sciopero dei circa 350 mila insegnanti delle scuole elementari e medie aderenti alle organizzazioni sindacali che fanno parte della FIS (SNASE, SNSM, SASMI, ANCISIM, SNIA) è in corso da ieri mattina. Nel complesso, l'astensione è stata quasi plebiscitaria (dal 90 al 95 per cento) nelle scuole medie di ogni ordine e grado: queste le cifre fornite nel corso dell'assemblea indetta dalla FIS al Reale di Roma. Oggi l'agitazione, fissata nazionalmente per due giorni, si estenderà anche alle provincie alluvionate — Firenze, Grosseto, Pisa, Belluno, Trento, Rovigo e circondario di Pordenone — secondo le disposizioni impartite dai sindacati. Nelle scuole elementari, la partecipazione alla lotta, per ora, è minore: non ha aderito, infatti, il SINASCEL-CISL, che ha una influenza notevole fra i maestri.

Le ragioni dello sciopero degli insegnanti — riassetto delle carriere, stato giuridico, riforma della scuola secondaria inferiore e superiore — sono state illustrate all'assemblea romana, che (come riferiamo a parte) è poi sfociata in una dimostrazione, a fianco degli universitari, fino al ministero della Pubblica Istruzione in viale Trastevere. « Le organizzazioni sindacali aderenti alla *Federazione italiana della scuola* — è stato affermato — sono decise a proclamare uno sciopero ad oltranza, con l'astensione dagli scrutini e dagli esami, per ottenere l'accoglimento delle richieste di riforma dell'istruzione secondaria e i miglioramenti economici derivanti dal riordinamento delle carriere e delle retribuzioni ».

Le notizie che giungono dalle varie provincie testimonia-

*(Segue in ultima pagina)*

**Cariche contro insegnanti e studenti** Ogni attività è praticamente sospesa, da ieri mattina, nelle scuole italiane di ogni ordine e grado: dalle elementari all'Università. A Roma, i maestri e i professori che hanno partecipato all'assemblea indetta dalla Federazione italiana della scuola al cinema « Reale » si sono uniti al corteo degli studenti, degli assistenti e dei professori incaricati dello Ateneo per manifestare uniti per la riforma democratica della scuola. Davanti al « Reale », la polizia ha aggredito i dimostranti, strappando loro i cartelli, e si sono avuti incidenti. Ma il corteo si è ricostituito ed è giunto in Viale Trastevere, davanti al ministero della P.I. (A pag. 2 il servizio sulla manifestazione di Roma)

Si discute la mozione del PCI

# Federconsorzi: domani dibattito alla Camera

**Il PSU si accontenterebbe di una dichiarazione del governo - Pressione di Nenni per il compromesso con Bonomi - Moro da Saragat per le difficoltà del governo**

Domani ha inizio alla Camera il dibattito sulla mozione del PCI che chiede la presentazione dei rendiconti della Federconsorzi. Ma la maggioranza non ha ancora raggiunto un accordo. Nella giornata di ieri Nenni, che al solito, di conserva con Tanassi, si adopera personalmente per arrivare al « compromesso » con la DC — in questo caso con Bonomi — ha avuto una serie di incontri con i maggiori dirigenti del suo partito. C'è stata anche una riunione della segreteria del PSU, che ha dovuto però constatare una permanente divergenza di vedute all'interno del partito, sul merito della soluzione da contrattare con la DC. A quanto risulta, in presenza di questo disaccordo la segreteria sarebbe orientata a proporre che il dibattito si svolga regolarmente a partire da venerdì e che in esso il ministro Restivo, a nome del governo, faccia una dichiarazione rispecchiante la « contestualità » dei problemi relativi ai conti

**m. gh.**

*(Segue in ultima pagina)*

Dibattito sulle Mutue al « Salvemini »

**Bonacina sfida Bonomi a un pubblico contraddittorio**

Il senatore socialista Ercole Bonacina ha sfidato l'on. Paolo Bonomi a un pubblico dibattito sui più scottanti problemi della democrazia nelle campagne e che attualmente costituiscono oggetto di una trattativa tra il Partito socialista unificato e la DC. Prendendo la parola nel dibattito, che si è svolto ieri sera nella sede del « Movimento Salvemini », sull'esigenza di riportare la democrazia nelle mutue contadine, il parlamentare del PSU ha detto: « Rivolgo all'on. Paolo Bonomi l'invito per un contraddittorio pubblico sui conti del grano e sulla riforma della Federconsorzi. Il significato politico di questo mio invito rivolto a un deputato, che come me fa parte di un partito della maggioranza, non può sfuggire. L'on. Bonomi dovrebbe accettare questo mio invito — ha concluso Bonacina — per agevolare su questi temi un accordo della coalizione se a lui tale accordo sta a cuore quanto a me ».

Il senatore Bonacina ha poi aggiunto che le modalità di tale dibattito potranno essere concordate in un secondo momento, quando l'on. Bonomi avrà risposto positivamente.

Il dibattito organizzato dal « Movimento Salvemini » era stato aperto da una breve presentazione del tema da parte del senatore Ferruccio Parri e alla

*(Segue in ultima pagina)*

## Nel mare doroteo

*Il caos nella maggioranza è arrivato a un punto tale che perfino giornali amici del governo ritengono opportuno darne francamente conto ai propri lettori. Per quanto non si tratti di una grande prova di coraggio, il fatto è sintomatico e come tale va preso. Riferendosi all'evidente annaspare del centro-sinistra di fronte alle lotte sindacali in corso, alla Federconsorzi, alla cedolare ecc., scrive per esempio il Giorno, amaramente, che « comincia a diventare perfino difficile tenere aggiornato l'elenco delle questioni aperte, dei nodi che dopo una lunga incubazione alla fine vengono al pettine». E aggiunge, altrettanto amaramente, che una cosa è parlare di volontà politica nei discorsi domenicali, un'altra riuscire a dimostrare « giorno per giorno, di fronte agli infiniti problemi concreti » che questa volontà è davvero operante.*

*Sarebbe insomma la famosa verifica « nei fatti », di cui si è tanto parlato, sia pure in sensi diversi, nell'ultimo Comitato centrale del PSU. Solo che questa parola d'ordine sembra ora aver perduto terreno, mentre si tende a sostituirla con una nuova verifica « nelle parole », e la ragione c'è, perchè spaziare sulle questioni universali è un comodo mezzo per sottrarsi ai problemi e continuare, come dice il Giorno, a « tenere il mare ». Ma il mare del centro-sinistra è di tinta doroteo. Vi si naviga placidamente solo a patto di non disturbare il nocchiero, come dimostra l'ingloriosoepilogo della controversia sulla scuola materna; scontri e difficoltà nascono invece automaticamente non appena da parte socialista si profila un minimo di « volontà politica » (è il caso, finora, della Federconsorzi) Sicchè l'Avanti! non faccia ridere, accusandoci di qualunquismo perchè difendiamo le rivendicazioni dei pubblici dipendenti contro la intransigenza del governo. Si possono chiedere sacrifici alle classi lavoratrici per una politica di profonde riforme e di tensione rinnovatrice. Il centro-sinistra — La Malfa incluso — pretende « responsabilità» e «austerità» in cambio del piano Pieraccini. Troppo poco, e troppo poco serio.*

*

## I MESSAGGI DEL PAPA A WASHINGTON HANOI E SAIGON

Paolo VI ha inviato ieri tre messaggi, al Presidente degli Stati Uniti, al Presidente della Repubblica democratica del Vietnam, e al capo dello Stato fantoccio di Saigon, per sollecitare che la tregua del Tet, in vigore dall'altra notte, sia vista come una nuova occasione per negoziati di pace.

Nel messaggio a Johnson, redatto in inglese, il papa dice: « Noi ci auguriamo sinceramente che le celebrazioni del nuovo anno lunare, così caro al popolo vietnamita, possano, con la sospensione delle ostilità di tutte le parti in conflitto, finalmente aprire la via ai negoziati per una giusta e stabile pace, ponendo fine ai grandi sacrifici imposti da una guerra che si protrae oramai da anni. Conosciamo molto bene gli ostacoli per raggiungere un tale risultato, ma non dubitiamo della sua dedizione, signor presidente, nella costante ricerca di una via di pace. Perciò le chiediamo di accrescere ancor più i suoi nobili sforzi, in questi giorni di tregua, per così grande causa... ».

In francese, il messaggio a Ho Ci Minh dice: « Prendendo atto con soddisfazione dei sentimenti di simpatia e di fiducia manifestati da vostra eccellenza in occasione di incontri con personalità religiose per la nostra azione in favore della pace, ci sentiamo incoraggiati a rinnovare, anche a lei, il nostro appello a fare tutto ciò che è in suo potere per favorire la tanto desiderata conclusione del conflitto... Speriamo che questo periodo di tregua, ispirando a tutti sentimenti pacifici, offrirà l'occasione di stabilire la mutua sospensione delle azioni di guerra, e renderà possibile così definire i punti fondamentali per sinceri negoziati di pace... ».

Infine al rappresentante di Saigon, Van Thieu, Paolo VI dice: « ...Certi di interpretare le profonde aspirazioni delle popolazioni vietnamite e fiduciosi nei sentimenti di umanità dei responsabili della loro sorte, noi osiamo domandare anche a vostra eccellenza che nulla sia trascurato al fine di promuovere una soluzione giusta e onorevole del conflitto... ».

I messaggi del papa sono oggi riportati dall'*Osservatore Romano* che li accompagna con un commento dal titolo *Voce della Coscienza*, in cui si dice che i messaggi sono la « riconferma » dell'impegno più volte manifestato da Paolo VI, e « in pari tempo, un atto di profonda fiducia ispirato dalla certezza che la voce profonda della ragione e del bene può essere talora inascoltata, non soffocata. Essa può affermarsi perchè c'è in ognuno di noi, senza distinzione di stirpe, di lingua, di nazionalità e anche di religione, e parla un comune linguaggio, in cui le parole corrispondono fedelmente ai concetti. L'opera di Paolo VI confida in questo risveglio interiore. Nessuno ignora — prosegue il commento — l'estrema complessità del conflitto... Eppure bisogna trattare per debito verso l'umanità che, in questo dramma, è impersonata dalle vittime innocenti spesso ignare, che piegano e cadono, talora senza sapere perchè. Troppo sangue è stato versato... Di fronte a questa realtà fatta anche di lacrime e di sangue, noi crediamo che la sola risposta valida sia quella che sale dalla coscienza... ».

Da Washington hanno ieri sera riferito che Johnson ha fatto leggere ai giornalisti la risposta da lui inviata al messaggio del Papa: una risposta d'una scoperta insincerità. Gato che Johnson dichiara di condividere « devotamente questo desiderio che la sospensione delle ostilità per il capodanno lunare possa essere estesa e si possa aprire una strada per una pace giusta e duratura ». Ora tutti sanno che proprio gli americani hanno rifiutato di estendere la tregua ad un periodo di sette giorni, come indicato dal FNL, per riprendere immediatamente le ostilità dopo soli quattro giorni. Un atto di guerra concreto e brutale che fa giustizia di tutti i « devoti desideri » del Presidente americano.